ISTRUZIONE AGLI ELETTORI CATTOLICI



15

ISTRUZIONE AGLI ELETTORI CATTOLICI



AGLI ELETTORI SAVONESI

Un Prete mio conterraneo ed amicissimo fin dall'adolescenza; poichè non mi vergogno di dichiararvi anzitutto che ho amico qualche buon Prete, con cui divido pienamente le credenze Cattoliche; informato per le mie lettere delle difficoltà che s'incontrano in questo Collegio alla nomina d'un deputato liberale, generate dai pregiudizi che a nome della Religione va disseminando il partito retrivo, ha dettato a mia instanza alcune pagine, che mi paiono assai acconcie a dissipare quei pregiudizi, e che son quindi lietissimo di potervi con questo intendimento offerire. Vorrei poter dirvi il nome del Prete, ma egli nella lettera colla quale me le trasmette da Genova, mentre mi concede di farne quell'uso che meglio avvisassi, m'impone di tenerne celato l'Autore; d'altra parte quel nome sarebbe nuovo per voi, nè quindi darebbe autorità allo scritto: bisognerebbe che ne conosceste, com'io, e coloro tra' quali esercita il suo ministerio, l'ingegno, la dottrina, la bontà dell'animo e la santità della vita. Così fossero un po' men rari Preti cotali! Ritenete pertanto, e ciò basta, che è giudice competente nelle materie che tratta. Io non pretendo che tutti accettiate i principii tutti che in esso, la massima parte alla sfugita, si accennano; solo desidero che tutti il leggiate con animo pacato, scevro da ogni ira di parte; taluni di voi, senza astiar il Prete che lo scrisse perchè Prete, e me che 'l do' fuori perchè cattolico; tal'altri senza dar dell'empio e del sacrilego ad ambidue.

Elettori e non Elettori, crediatemi, coteste ire e cotesti spregi non ponno metter buon frutto: rispettiamoci a vicenda: illuminiamoci colla discussione affettuosa e serena: solo l'amore è fecondo di bene; solo l'amore e non l'odio può farci inoltrare nella via di quel vero progresso, a cui tendono tutti gli uomini di buone intenzioni a qualunque partito appartengano; che in ogni partito ve n'ha; ed è ad essi soli che la mia parola è diretta.

Savona 23 *gennaio* 1858.

Avv. PAOLO BENSA

ELETTORI CATTOLICI! Coloro che vi dicono che la Religione è in pericolo, e che mandando alla Camera un Deputato della destra, voi la salvate, v'ingannano. Nè per questo io intendo accusarli tutti di mala fede. Pur troppo l'ignoranza nelle materie religiose è giunta a tale da far sì che molti anche di coloro che siedono maestri del popolo credano di sostenere gli interessi religiosi quando non fanno che tutelare gli interessi temporali, o loro propri, o di quelli a cui ciecamente obbediscono.

Ma per veder chiaro in questa questione non v'è a far altro che rispondere a queste due interrogazioni: 1.° In che cosa consiste la Religione? 2.° Che cosa ha fatto, che cosa può e intende fare il Governo riguardo alla Religione?

1.° La Religione consiste nei dogmi, nella morale, nel culto, nella gerarchia e nella disciplina. I dogmi sono le verità rivelate proposte a credere dalla Chiesa ai suoi membri: la morale consiste nello svolgimento dei principii rivelati e razionali per applicarli alle azioni umane: il culto è il complesso degli atti esterni con cui si pratica la Religione, il principale dei quali è il Sacrifizio: la gerarchia è l'istituzione e l'organismo delle varie autorità le une alle altre subordinate che governano la Chiesa: finalmente la disciplina è l'insieme delle leggi colle quali la Chiesa regola la pratica della Religione ed il suo proprio governo. Chi cercasse la Religione fuori delle indicate categorie mostrerebbe o molta ignoranza o molta malafede. E chi non offende nè i dogmi, nè la morale, nè il culto, nè la gerarchia, nè la disciplina, non offende la Religione.

ELETTORI CATTOLICI, dite a coloro che vi consigliano, che si mettano una mano sulla coscienza e che vi rispondano, se veramente la Religione consiste in quello che ho detto io o in qualche altra cosa. ELETTORI CATTOLICI, ricorrete al Catechismo e mi saprete rispondere.

2 • Che cosa ha fatto il Governo contro la Religione? Ha egli negato qualche dogma o qualche principio della morale cristiana? Ha egli impedito o vietato qualche pratica del culto? Si è egli opposto all' ordine gerarchico o alle leggi disciplinari della Chiesa? Può egli o intende di fare alcune di queste cose? Rispondo che queste cose il Governo 1.° non le vuol fare perchè è cattolico: 2.° non può farle quand'anche volesse; e perchè non sono di sua spettanza; e perchè gli mancherebbero i mezzi di farsi ubbidire; e perchè infine egli sa, che non solo sarebbe empio, ma apparirebbe anche ridicolo. Il Governo adunque non vuole e non può offendere la Religione. Dunque coloro che vi dicono che la Religione è in pericolo v'ingannano. — Ma sentiamo le loro ragioni. Dicono in primo luogo: La Religione comanda di obbedire al Papa: ma il Governo resiste agli ordini e alle proteste del Papa, dunque il Governo offende la Religione. In secondo luogo osservano: I Vescovi sono i principali fra i ministri della Religione; ma il Governo ha esiliati due Vescovi, dunque il governo perseguita la Religione. Aggiungono, i Religiosi sono il sostegno della Religione; ma il Governo ha abolite le corporazioni religiose, dunque il Governo fa guerra alla Religione. Dicono ancora che il Governo permette che si parli male della Religione, che protegge i protestanti e cose simili. Rispondo.

1.° La Religione comanda di obbedire al Papa. Sì, ma in che cosa? In tutto forse? Poniamo adunque che domani il santo Padre ordinasse una leva di soldati papali negli Stati Sardi, o mettesse un'imposta, vi credereste voi obbligati a mandare i vostri figli all'esercito papalino o a pagare l'imposta? Supponete che il Papa per costringere i renitenti fulminasse una scomunica, vi credereste voi scomunicati? Ognuno di voi ha tanto buon senso da risponder francamente di no. Ciò vuol dire che l'autorità del Papa non è illimitata. E quali sono i suoi limiti? Quelli stessi che separano la Religione da tutte le cose civili e materiali di questo mondo. Ma voi direte, è vero che l'autorità del Papa non è senza limiti; ma è però impossibile che egli oltrepassi questi limiti, perchè egli è infallibile: dunque ogni qualvolta egli protesta, la ragione sta dalla sua. L'a-

vete trovato nel Catechismo che il Papa sia infallibile? guardateci bene che nel Catechismo non c'è. Quello che è certissimo però si è che il Papa, fuori delle questioni di dogma o di morale, non è e non pretende di essere infallibile; che nelle questioni del foro ecclesiastico, dei conventi ed altre di simil genere non è e non pretende di essere infallibile. E chi vi dice il contrario v'inganna. Ma se queste non son cose che faccian parte della Religione, e se il Papa, anzi nemmeno la Chiesa fuori del dogma e della morale non è infallibile, chi vi dice che il Governo per essere cattolico debba cedere alle proteste del Papa? Il Governo è un'autorità stabilita da Dio per l'amministrazione delle cose temporali, come la Chiesa per le spirituali. Adunque delle cose temporali, dei diritti civili, delle relazioni sociali esterne, se v'ha un giudice, questi è certamente il Governo e non il Papa.

Sacrosanta è senza dubbio l'autorità dei sommi Pontefici; ma chi dicesse che essi non hanno mai preteso nulla di più di quello a cui hanno diritto, che in queste vertenze intorno a materie civili non hanno mai oltrepassati i limiti della loro autorità, che non hanno mai abusato del potere d'imporre pene spirituali, si mostrerebbe ignorantissimo della storia, e mostrerebbe di credere che un Papa sia una divinità. Ma il Papa non è Dio; e credere che il Papa in tutte le sue azioni sia infallibile, ELETTORI CATTOLICI, è la massima delle eresie. Domandate un poco a un Prete qualunque, che abbia studiato un po' più in là del Catechismo, se si sente di sostenere tutte le proibizioni e gli ordini contenuti nella Bolla *Cœnæ*? Certo è che gravissimi teologi e teneri quanto qualunque altro della purità della fede cattolica, hanno dichiarato che in quella Bolla vi sono delle cose contrarie al diritto naturale. Non vi scandalizzate, perchè quella Bolla non tratta solo di cose religiose, ma anche di materie civili, nelle quali sarebbe ridicolo attribuire al Papa l' infallibilità. Tuttavia, odo dirmi da alcuni: sarebbe bene che il Governo venisse ad un qualche accordo con Roma, non foss'altro per rassicurare la coscienza di molti. Sia pure, ma credete voi d'imporre questi accordi al Governo rinforzando la destra? Vi ingannate: il Governo sa bene dove lo vorrebbero condurre i capi più influenti della destra, e quindi per schivare un estremo sarà costretto sovente a valersi dell'aiuto di quelli che lo vorrebbero condurre ad un'altro. ELETTORI CATTOLICI, pensateci bene, rinforzare d'uomini la destra è lo stesso che accrescere l'influenza della sinistra. Volete ragionevoli accordi

con Roma? Li desidero anch'io; ma dunque aiutiamo, non osteggiamo il Governo.

2° I Vescovi sono i principali e i più venerandi tra i ministri della Chiesa; il Governo ne ha esiliati due; dunque il Governo è nemico della Chiesa. ELETTORI, quando si tratta di gravi questioni, di questioni dalla cui soluzione posson dipendere le sorti dello Stato, non è da buon cattolico il procedere così alla leggiera, il lasciarsi abbagliare dalle declamazioni dei giornali, dalle parole di martire, di eroe, e da paragoni ridicoli cogli uomini più venerandi della Chiesa di Cristo. Egli è d'uopo ridurre la questione ai minimi termini, alla sua forma più semplice, e quindi con animo pacato e libero dai pregiudizi procurare di scioglierla. Ora io domando 1.° I Vescovi perchè Vescovi non possono mai violare le leggi dello Stato? 2.° Posto che un Vescovo abbia violate le leggi dello Stato deve o no esser punito? 3.° I due Vescovi esiliati hanno o no violate le leggi dello Stato? Ecco i tre quesiti a cui si riduce la questione dei due Arcivescovi esiliati. La risposta al primo quesito per un uomo di buon senso non può esser dubbiosa; i Vescovi, per quanto sia alta la loro dignità, per quanto sia sacro il loro carattere, sono uomini, e possono quindi come gli altri uomini errare. Certo, la civiltà dei tempi e la maggior santità introdotta nei costumi del clero dal Concilio di Trento, fanno sì che oggi siano rarissimi e veramente eccezionali quei casi, che erano una volta pur troppo frequenti; ma ad ogni modo questi casi sono possibili, specialmente quando una vasta e profonda scienza non temperi lo zelo di un Vescovo nelle difficili contingenze in cui può certamente trovarsi. Credere il contrario non è religione, ma è fanatismo è superstizione. È dunque chiara ed evidente la risposta al 1.° quesito: i Vescovi possono come gli altri cittadini violare le leggi dello Stato.

Proporre il secondo quesito, cioè domandare, se in caso che un Vescovo abbia violate le leggi, il Governo abbia il diritto di punirlo, è lo stesso che domandare se il Governo abbia il diritto di esistere, se la Società di difendersi. Poichè se supponiamo anche un solo individuo che possa impunemente offendere le leggi, la società non è più in sicuro, le leggi non son più ferme ed autorevoli, non vi è più vera sovranità. E se l'autorità dei Vescovi è sacra e venerabile, non lo è certo meno l'autorità delle leggi; scemata la quale, la società si scioglie. E notate, che la santità del carattere vescovile non isminuisce la colpa, anzi l'accresce, aggiungendovi lo

scandalo pur troppo sovente efficace. Anche la risposta al secondo quesito è dunque pronta e sicura: se un Vescovo offende le leggi dello Stato il Governo può e deve punirlo; e ciò senza offendere la Religione, la quale vuole da una parte che la Società si conservi, e impone dall'altra ai Vescovi, che diano l'esempio del rispetto alle leggi e della loro osservanza.

Resta a sciogliere il terzo quesito: se i due Arcivescovi esiliati abbiano trasgredite le leggi dello Stato. Ma, cari ELETTORI, il rispondere a questo quesito non tocca nè al Governo, nè a me, nè a voi, tocca ai Tribunali, i quali sono costituiti indipendenti, e la sentenza dei quali non è certo infallibile, ma è inappellabile. Tale è la necessaria costituzione di uno Stato; e se il Governo o i cittadini avessero il diritto di rinvenire sopra una sentenza dei Tribunali leggittimi, non vi sarebbe più nè giustizia, nè sicurezza nè Società. Se adunque i giudici hanno condannati i due Arcivescovi senza esser convinti della loro reità, hanno mancato, ma il Governo non può e non deve assolutamente riformare la loro sentenza. Ma prima di dire che un consesso d'uomini gravi, dotti, rispettabili, molti dei quali conosciuti anche come religiosissimi hanno condannato a torto due Arcivescovi, bisognerebbe pensarci due volte; e bisognerebbe vedere se la Religione cattolica, per favorire i Vescovi, permetta che senza cognizione di causa si dia ad un consesso di giudici la taccia la più infamante, quella di essere ingiusto. Pur troppo quando le passioni agitano gli animi si metton da parte le nozioni più elementari, le prescrizioni più certe della morale e della religione. Ma, e se la Chiesa comanda una cosa e lo Stato comanda il contrario, che cosa debbono fare i Vescovi? A chi muovesse questa domanda io proporrei di nuovo la questione della leva militare che ho proposta di sopra. Inoltre, prima di trarre in campo la Chiesa e le sue leggi, egli è necessario conoscer bene, che cosa sia la Chiesa e quali siano queste leggi: e non credere che qualunque ordine venga da Roma sia una legge della Chiesa. Chi così credesse mostrerebbe di ignorare gli elementi della Teologia. Non bisogna credere nemmeno che sia cosa sì facile che le leggi della Chiesa vengano a trovarsi in urto colle leggi dello Stato poichè nel governo della Chiesa c' è molta sapienza, più assai che non credono certi suoi fanatici apologisti; la Chiesa vuole l'ordine, l'armonia, la pace; e a chi ben conosce le sue leggi non sono ignoti i mezzi che essa somministra per evitare certi urti, che non avvengono mai senza grave danno della Religione. Questi mezzi, lo ripeto, ci sono; ed io me ne ap-

pello alla sapienza dei nostri Vescovi e alla dottrina dei più gravi Teologi perchè dicano se i due Arcivescovi avevano o no i mezzi di evitare il contrasto col Governo. So di certo che risponderanno di sì. E se li avevano perchè non se ne sono serviti? O perchè non li conoscevano, o perchè conoscendoli hanno amato meglio contrastare. E si dovrà dire irreligioso il Governo perchè ha fatto eseguire la sentenza dei Tribunali? Ma, Dio buono, in che cosa si fa dunque consistere la Religione?

Veniamo alle corporazioni religiose. E qui bisogna separare l'una dall'altra due questioni ben distinte. La prima è: il Governo avea egli il diritto di abolire le corporazioni religiose? La seconda è: il Governo abolendo quelle corporazioni ha egli offeso la Religione? Io non debbo qui rispondere alla prima questione, perchè non appartiene al soggetto di questo lavoro. D'altronde il Governo non pretende certo di essere infallibile: gravi autori sostengono ch'egli ha quel diritto; altri parimente gravi sostengono che non l'ha, e nessuno è obbligato a credere che il Governo non abbia sbagliato. Questa questione adunque non è a proposito. Per rispondere alla seconda, bisogna vedere se il Governo le ha abolite quelle corporazioni appunto perchè religiose e per impedire il bene che esse facevano alla Chiesa. Ora se v' è una cosa certa ella è questa, che la ragione principale per cui si sono abolite molte corporazioni religiose fu l'averle giudicate per lo meno inutili alla Religione ed alla Società. Questo è il fatto: coloro che hanno così giudicato possono aver sbagliato, ma basta questo giudizio per provare che la sentenza non è stata suggerita da spirito irreligioso. Del resto per tacciare di falsità questo giudizio, bisognerebbe conoscere ben addentro la storia interna delle corporazioni religiose; converrebbe sapere che cos'erano e che cosa facevano una volta queste corporazioni e vedere quindi se si possano ancora chiamare collo stesso nome. Han fatto molto, è certo; ma l'aver fatto molto da forse il diritto di far poco o nulla? E notate, ELETTORI CATTOLICI, che una corporazione religiosa non può esser inutile; o è utile o dannosa, o fa bene o fa male; l'inerzia perfetta è impossibile. Sicchè coloro che credevano che certe corporazioni religiose non fossero più utili hanno fatto un gran servizio alla Religione promovendo l'abolizione di quelle. Non è a stupire che i vinti facciano tutti gli sforzi per risorgere, e che quindi vi dicano che mancando essi la Religione è in pericolo. Ma dai frutti si conosce la pianta. Osservate i mezzi che usano per trarvi o mantenervi nel loro par-

tito. La calunnia è pur troppo il mezzo più frequente. Chi non ama le corporazioni religiose, chi non condanna il Governo, è secondo essi un protestante, un incredulo, un volteriano, un ateo: appunto come se i frati fossero il primo articolo del credo. Pare che quando si tratta dei frati sia peccato mortale dire che non sono angeli; e che quando si tratta del Governo sia bestemmia il dire che non è un demonio. E questa è morale, e questa è giustizia! e chi si serve della calunnia per difendersi, è il sostegno della santa ed immacolata Religione di Cristo?

Non sono dunque scomunicati i deputati che hanno votato l'abolizione de conventi, e si possono senza incorrere la scomunica, rimandare al Parlamento? Rispondo. Quand'anche i Deputati avessero fatto male ad abolire i conventi, quand'anche avessero trasgredite le leggi della Chiesa, quando anche avessero commessa una solenne ingiustizia (cose tutte che son tutt'altro che certe) la Chiesa ci vieta assolutamente di tenerli per iscomunicati finchè essa non li abbia nominati e dichiarati solennemente tali. Questo è certo anche per i teologi più scrupolosi; e coloro che vi dicono il contrario s'ingannano.

Resta finalmente a vedere che valore abbiano le altre accuse della licenza della stampa, della propaganda protestante ed altri simili. Che la stampa abusi della sua libertà è certo; ma ricordatevi che è impossibile impedir tutti i mali senza voler insieme impedir tutti i beni. Tanto varrebbe chiuder le chiese perchè non vi si commettano sacrilegi. A noi usciti di fresco da un governo di perfetta repressione ci par uno scandalo che si possano dir tante cose e anche tanti spropositi; ma badiamo bene a temperare il nostro zelo perchè altrimenti bisognerebbe scandalezzarsi della Provvidenza, la quale potendo, non ha impedito il male in grazia del bene. È un pregiudizio il credere che il Governo sia obligato ad impedir tutti i mali. — Ma si puniscano almeno secondo le leggi coloro che abusano della libertà. — Sì questo desiderio è giusto. Date dunque il vostro appoggio al Governo, non creategli degli ostacoli con un'ostinata opposizione, e il Governo allora, ma solo allora, potrà con braccio forte reprimere gli abusi secondo le leggi. Ma se il Governo non è assistito da una forte maggioranza é impossibile che agisca colla necessaria energia. Ora, badate bene, quantunque i nuovi deputati da eleggersi riuscissero tutti della destra, questa non sarebbe maggioranza, sarebbe solo un ostacolo al Governo per procedere colla debita franchezza all'esecuzione delle leggi.

Che cosa deve fare in tali circostanze un buon cittadino, un elettore cattolico? Una cosa sola, cioè venir in aiuto del Governo.

Quanto al protestantismo, è questa una di quelle parole che si mandano innanzi per far paura ai semplici. Io non temo il vero protestantismo, impossibile ad estendersi in Italia; temo l'indifferenza religiosa, che è la sola che minaccia davvero le nostre contrade. E dov'è che s' introduce quest'indifferenza? dov'è che i protestanti sperano di far proseliti? Dove il clero è diviso dal Governo e dal popolo. Quivi solo le sètte trovano il terreno preparato. Bisogna esser ciechi per non veder questo fatto. Trovatemi un paese dove il clero alle altre buone qualità unisca il rispetto al Governo e alle sue leggi, e cerchi di persuadere al popolo che Religione e libertà son due fedeli alleate; che non si adoperi a nutrire, come molti fanno, il malcontento col far vedere le leggi in una pretesa contraddizione coi bisogni e coi diritti, e vi prometto che i protestanti o non v'andranno, o se v'andranno perderanno il loro tempo.

Adunque, ELETTORI CATTOLICI, se il Governo non è contrario alla Religione, se egli ha bisogno di una forte maggioranza per ben governare, voi per fare il maggior bene possibile, mandate al Parlamento uomini che siano non ischiavi, ma alleati del Governo.

Savona 1858 — Tip. Sambolino